

COMUNITÀ

Dialoghi

L'attualità (relativa) di Marx e Freud

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Carlo Marx è nato 1.705.224 ore fa. Carlo Marx è morto 1.131.824 ore fa. In queste ore, pochissime se confrontate alla storia della terra si sono disputate due guerre mondiali. Si è andati sulla luna. Siamo andati ad un passo da una terza catastrofica guerra mondiale nucleare. Ci sono state almeno altre tre rivoluzioni industriali dopo la prima che Marx studiò. A me parrebbe l'ora di non prenderlo più proprio alla lettera. GIOVANSERGIO BENEDETTI

Marx, come Freud, era un uomo del suo tempo e tutti e due hanno ragionato sulla base di quello che, al loro tempo, era possibile capire e sapere. Utilizzare alla lettera le loro osservazioni nel tentativo di orientarsi sui problemi come li vediamo oggi è irrealistico. L'eredità di questi due grandi pensatori così come l'ha riassunta Erich Fromm in un suo bel

saggio (*Oltre le catene dell'illusione: il mio incontro con Marx e Freud*, trad. it. il Saggiatore, 1997) è importante, invece, dal punto di vista metodologico nella misura in cui ci aiuta a valutare criticamente le cose che crediamo di pensare e le certezze che pensiamo di avere mettendoci di fronte alla complessità delle motivazioni, in gran parte non consapevoli, alla base dei nostri comportamenti, delle nostre convinzioni e delle nostre teorie. L'inconscio di Freud esiste così come esiste la diversità o la contrapposizione di quelle che Marx chiamava classi ed esiste la fatica che ognuno di noi fa per rendersi conto del modo in cui ne viene influenzato. Saperlo è utile perché ci aiuta ad entrare in contatto con la complessità del nostro funzionamento psichico. Non saperlo o negarlo serve ad allontanarci da noi stessi e dagli altri.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Rettifica

In riferimento agli articoli pubblicati in data 16 gennaio 2008, 22 gennaio 2008, 23 gennaio 2008, 24 gennaio 2008 e 25 luglio 2008, inerenti le indagini in corso presso il mercato domenicale di Porta Portese, per i gravissimi presunti fatti di estorsione che

vedevano coinvolti e conniventi come membri di un «clan» agenti della Polizia municipale di Roma, appartenenti al XVI gruppo e in particolare, uno dei vicecomandanti F. M., iscritto nel registro degli indagati per estorsione, a correzione precisasi che detti agenti ed il loro vice

comandante F. M. sono completamente estranei a tali vicende e che quest'ultimo, in particolare, non risulta essere mai stato iscritto nel relativo registro degli indagati della locale Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Roma. **Avvocato Maurizio Barca**

Il commento

Un partito di credenti e non credenti

Luca Basile
Ricercatore di
Storia delle dottrine
politiche



IL DIBATTITO APERTOSI SUL L'UNITÀ IN MERITO AL RUOLO DEI CATTOLICI SUSCITA NUMEROSI STIMOLI. Esso si cala in una fase in cui il sistema politico appare in grande movimento. Al suo interno si segnalano novità significative proprio in merito al «posto» dell'opinione cattolica nella società italiana. Penso, anzitutto, ai segnali nuovi che i sondaggi registrano rispetto all'orientamento di voto e a iniziative che sembrano cercare di dar vita ad una formazione di centro autonoma e inedita. A tale ipotesi il Pd non dovrà guardare con ostilità nella prospettiva di un riassetto degli equilibri politici. Dovrà, invece, competere

con essa sul terreno del cambiamento nei termini riassunti con la consueta lucidità da Alfredo Reichlin. Insieme a ciò è, tuttavia, utile interrogarsi: è il Pd all'altezza e «attrezzato» per costruire un rapporto attrattivo con il mondo e il consenso cattolico? Si tratta di una domanda che tocca il nerbo della cultura di quello che si sta manifestando come il progetto politico più credibile in Italia. Il Pd non può essere una sorta di «partito a geometria variabile», di cui ognuno può fabbricarsi la propria versione. È un rischio che talvolta si avverte e che ha indotto Bersani a precisare giustamente l'oggetto delle primarie. Se questo è vero, allora si tratta di cominciare ad affermare che l'ispirazione fondativa del Pd non si risolve nel «Lingotto» e neppure nelle indispensabili primarie ma nella sfida «storica» dell'unificazione delle due principali tradizioni del riformismo italiano per la costruzione di un soggetto politico di tipo nuovo. Un partito «di credenti e non credenti», cementato dai due fondamentali patrimoni politico-culturali del Paese che convergono oggi sul piano della critica al ciclo neoliberista. In un simile scenario, per molti versi, le parole della Dottrina sociale della Chiesa sono apparse più efficaci di quelle di tanto progressismo. Val la pena, però, di chiedersi: questo in-

contro si è posto l'ambizione di parlare oggi al mondo cattolico «per quello che è»? Credo che sia necessario ammettere forti limiti in proposito. Essi dipendono, a mio parere, dall'eredità di una brutale deriva radicale post-'89 che molto spesso ha spinto la sinistra a favorire posizioni «contrattualiste» di alcuni settori della Chiesa italiana, ad irrigidire il «bipolarismo etico» e ad equivocare la contestazione del relativismo come una sorta di nuovo clericalismo. Oggi bisogna portarsi oltre tale stagione, consapevoli dello sforzo che la Chiesa sta facendo - sotto l'egida di un grande Papa - per rielaborare il proprio nesso con la nazione italiana. Si tratta di cimentarsi con le sollecitazioni che provengono dalla «posta in gioco» di una solida proposta antropologica e di una critica non antimoderna alla secolarizzazione. È solo riflettendo su questi aspetti che sarà possibile recuperare quella capacità di mediazione laica che la stessa Chiesa richiede alla politica. Per adempiervi il Pd ha bisogno di fare una cosa che alcuni oggi, forse, giudicherebbero desueta: ripartire non dal vago appello ai «diritti» ma dal primato della lettura in profondità dei processi storici e ad un'azione ad essi coerente. Anche di questo si dovrà parlare affacciandoci, dopo le primarie, verso il congresso del Pd.

L'iniziativa

«Strati della Cultura» Per cambiare davvero

Carlo Testini
Responsabile
politiche culturali
dell'Arci



«NOI CI TROVIAMO DI FRONTE A UNA SITUAZIONE IN CUI LA SPESA PUBBLICA PER LA CULTURA è da un lato estremamente frammentata fra soggetti amministrativi disparati, dall'altro incredibilmente modesta, considerato il fatto che non arriva neppure allo 0,50% della spesa statale complessiva». Con queste parole Renato Nicolini, straordinario uomo di cultura e assessore innovatore delle politiche culturali della città di Roma tra il 1976 e il 1985, scomparso quest'estate, interveniva ad un convegno organizzato nel 1984 confrontando le policy degli

Stati Uniti e dell'Italia. La situazione, dopo quasi trent'anni, non è cambiata in meglio. Anzi, il dato percentuale della spesa per la cultura è calato ancora, arrivando ad uno scarso 0,3%. Fino ad un anno fa avremmo potuto dire che la spesa pubblica per la cultura si era spostata in parte sui territori passando attraverso le Regioni e gli altri enti locali. Ora sappiamo bene che il quadro è drammaticamente cambiato. Né ci sono particolari novità concrete per quanto riguarda la messa a punto di un progetto, di una strategia, nazionale e di lungo periodo che definisca una politica per la cultura e la conoscenza che coinvolga Stato, Regione ed enti locali. Eppure secondo un recentissimo rapporto di Unioncamere e di Symbola, sono impegnate in queste attività 1 milione e 400 mila persone, la ricchezza prodotta rappresenta il 4,9% del Pil, senza contare l'effetto determinante che queste attività hanno per l'attrazione turistica del nostro Paese e per la promozione dei nostri prodotti nel mondo. Gli occupati nelle attività culturali propriamente dette sono 585.000, a cui vanno aggiunti gli occupati nel Ministero dei Beni e delle attività culturali, nel dipartimento dell'Informazione e dell'editoria della Presidenza del Consiglio, nella direzione generale per la promozione culturale del ministero

degli Esteri, e quanti lavorano nelle attività culturali dei Comuni, delle Province e delle Regioni che sono classificati indistintamente fra i dipendenti pubblici. E dovremmo aggiungere inoltre le persone coinvolte nella gestione delle circa 40 mila organizzazioni del no profit culturale che si aggirano intorno alle 500 mila unità, volontari compresi. Insomma stiamo parlando di un settore importante, che dovrebbe diventare uno dei pilastri del futuro sviluppo di questo Paese. Lo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel recente intervento agli Stati generali della cultura del Sole 24 Ore a Roma, ha chiesto con forza che il governo scelga con decisione tra le priorità proprio l'investimento pubblico in cultura, conoscenza, ricerca scientifica. Per questi motivi, l'Arci organizza da oggi all'8 dicembre a Mirandola e Modena il suo appuntamento annuale, «Strati della cultura», in cui confronterà analisi e proposte con i numerosi ospiti che saranno presenti alle tre giornate: operatori del settore, artisti, intellettuali, esponenti delle istituzioni e dei partiti. Sarà anche l'occasione per lanciare il «Manifesto dell'Arci per la cultura», che verrà presentato e discusso in tutta Italia attraverso una lunga carovana culturale.

L'intervento

L'autonomia politica del Pd ha bisogno del «socialismo»

Lafranco Turci



L'ESITO DELLE PRIMARIE È DESTINATO A RIAPRIRE UNA DISCUSSIONE AGGIORNATA SULLE PROSPETTIVE DELLA SINISTRA, NON SOLO PER LA PREPARAZIONE di un programma all'altezza della crisi e capace di far vincere la coalizione, ma anche circa la futura configurazione della sinistra stessa. Sono portavoce di una associazione-Network per il socialismo europeo- i cui militanti hanno votato Vendola al primo turno e Bersani al secondo o direttamente Bersani in entrambi i turni. Dunque ci ritroviamo nella diffusa soddisfazione per il risultato raggiunto dalla candidatura di Bersani.

Ma come è noto questi non sono tempi per sonni tranquilli o per dormire sugli allori. Il voto di Renzi segnala in positivo una voglia di rinnovamento e una critica all'autoreferenzialità della politica che va colta, soprattutto dove ha soffiato più forte come nelle regioni «rosse». E tuttavia non si deve sottovalutare in quel voto anche il segno della persistente influenza del pensiero liberista, che orienta in una direzione moderata, ex democristiana e «montiana» una parte dello stesso elettorato del Pd. Il primo problema di Bersani e della coalizione è dunque quello di far capire come la radicalità del programma che si dovrebbe presentare per far fronte alla crisi non può essere condizionato da sudditanza verso le idee tuttora dominanti nelle classi dirigenti europee.

A chi continua a pontificare sulla discontinuità con il '900, occorre ricordare che siamo di fronte a una crisi che propone scenari drammatici già vissuti in altre crisi epocali come quella degli anni trenta del secolo scorso. Crisi che è figlia, in termini aggiornati, delle stesse politiche e delle stesse culture che ci hanno portato al disastro in quegli anni, con il loro seguito di miseria, disoccupazione, crescita della ingiustizia sociale e conflitti. L'accusa mossa a Bersani di guardare alla socialdemocrazia andrebbe rovesciata nella rivendicazione che è proprio alla combinazione del socialismo con il keynesismo che si devono i risultati storici del dopoguerra, la civiltà del lavoro e del welfare costruita in quel contesto. Risultati che la «moderna» offensiva liberista ha contrastato negli ultimi trent'anni fino a portarci all'esplosione della crisi attuale. Si tratta dunque di chiarire la portata delle alternative che la crisi ripropone e che oggi più di ieri si giocano sullo scacchiere europeo. Si deve spiegare a chi esalta i meriti della «modernità» contro il presunto passatismo che si oppone all'austerità e al neoliberismo, che per quella strada l'Europa e l'Italia possono solo andare al disastro.

I ghirigori su Monti non cambiano di un'acca questo quadro e non servono a parlare in profondità al Paese. Questa non è una strada settaria o massimalista, ma l'unica che può unire oltre il tradizionale mondo del lavoro, ceti sociali molto vasti soffocati oggi da una austerità senza sbocco. Questo dato reale può anche aprire la via ad alleanze post elettorali più larghe, senza la necessità di offrire la palma del salvatore o del legittimatore di turno a Monti o ad altri esponenti di una borghesia elitista, che ha, questa sì, un sapore antico di ottimati. Torno così al tema da cui ho preso le mosse. Il Network per il socialismo europeo, come dice il suo stesso nome, è nato per cercare di contribuire a una riorganizzazione unitaria della sinistra italiana sotto il segno della lotta al neoliberismo e della convergenza nel socialismo europeo, consapevole della revisione in atto nelle stesse fila dei partiti socialisti dopo gli anni delle terze vie.

Pensiamo che la coalizione costituitasi per le prossime elezioni politiche e il risultato delle primarie incoraggino questo percorso cui accennava recentemente anche un editoriale del direttore Claudio Sardo. In questa nuova fase la sinistra deve riscoprire il valore della politica democratica tramite partiti rinnovati e partecipati, ma deve riscoprire anche il valore della propria autonomia culturale. Solo una parola antica come socialismo, la cui memoria è densa di lotte sociali, di critica e di aspirazioni ad una diversa società, può alimentare un'autonomia che abbia l'ambizione di diventare anche egemonia. Se si vuole non solo vincere le elezioni, ma anche cambiare l'Italia. Per discutere di tutto questo la nostra associazione terrà il 15 e 16 dicembre la sua assemblea nazionale a Passignano con la partecipazione di esponenti del Pd, di Sel e del PsI. Partiti dei cui destini ci sentiamo com-partecipi.

l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 5 dicembre 2012 è stata di 83.636 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

